

BLISS

WILLY DeVILLE

Lo zingaro è tornato

*ERIC CLAPTON
MARS VOLTA
LUCINDA WILLIAMS
GOV'T MULE
DAVE MATTHEWS Band
DRIVE BY TRUCKERS
RY COODER
PHISH
CAT POWER
LED ZEPPELIN
BRUCE SPRINGSTEEN
MICHAEL BLOOMFIELD
MODENA CITY RAMBLERS
JESSE MALIN
BLACK MOUNTAIN
SAN FRANCISCO: 40 anni fa*

**MENSILE
D'INFORMAZIONE
ROCK
N° 297
GENNAIO 2008
Anno XXVIII € 4.00**

ISSN 1827-5540



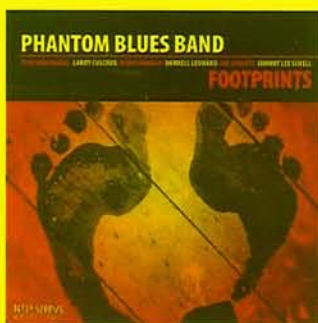
9 771827 554007

foto Emanuela Crosetti



distingue, riuscendo, pur con qualche punta di eccesso, a rendere godibili tanto la sofferta *Am With You* (che in qualche tratto ricorda David Gilmour), quanto cose come la splendida e desolata *Katrina Blues*, guidata dalla chitarra acustica, il mid tempo *Wolf Dance* (che rimanda direttamente a Chester Burnett), la tenue *Beautiful Child*, l'omaggio di *Blues For Otis Rush* (più volte citato come una delle principali influenze) o *Blues For The Homeless*, buon segno dell'attenzione e della sensibilità dell'artista. Fino alla conclusiva *New Gospel Tune*, forte di una bellissima introduzione del piano di "Mudcat"; che poi si perde un po' per strada. Un disco gradevole e a suo modo intenso; magari, la prossima volta, ci canta pure qualcosa.

Roberto Giuli



PHANTOM BLUES BAND

Footprints
Delta Groove
●●●○○

Dei fantasmi avevamo parlato un annetto fa; la Phantom Blues Band ("quegli spettri di rara consistenza che a mezzanotte si fanno un blues") allora avevano pubblicato un dischetto ottimo, *Out Of*

The Shadows, il quale metteva in risalto bravura ed esperienza, versatilità ed accuratezza nella stesura dei brani; un po' come i Roomful Of Blues, eccellenti esecutori appunto, a proprio agio quale che sia il genere da suonare, sempre parente al blues, quale che sia l'artista da accompagnare. Come nel caso precedente anche questo disco si compone di molte cover, pescate nell'oceano dei generi, spaziando dal blues, al soul al r&b, al r'n'r, a certe arie jazzistiche che hanno costituito l'ossatura della passione di questi artisti e che spesso fanno capolino in qualche assolo o in qualche riff, vedi *A Very Blue Day*.

Johnny Lee Schell (chitarra), **Mike Finnigan** (piano) e **Larry Fulcher** (basso) si passano la voce, tosta e "soulful" quella del primo (ottima l'introduttiva *Look At Granny Run* di Jerry Ragovoy), più morbida

da quella di Fulcher e Finnigan, quest'ultimo capace di confezionare un bel bozzetto sulle note di *My Wife Can't Cook*; completano il quadro **Tony Braunagel** alla batteria e una corposa sezione fiati impiegata a dovere.

Una formula che permette di andare sul sicuro e di creare dischi estremamente godibili; il risultato c'è, seppure un pelino inferiore al precedente ed il lavoro risulta migliore sui pezzi più sostenuti, tipo *See See Baby* (dal repertorio di Freddie King), il r&b *Leave Home Girl* e quello ancora più tosto di *Fried Chicken*, corroborato dai fiati. Finnigan da fondo alla sua passione per il soul fornendo la voce nella robusta *Barnyard Blues*, nell'eccellente *Chills And Fever*, nella progressione armonica tendente al gospel e dal bell'assolo di sax (**Joe Sublett**, il quale lungo l'arco del disco fornisce un dovuto sup-

SONNY BOY WILLIAMSON

Live in Europe
Music Avenue
●●●●○

MUDDY WATERS

Live in Europe
Music Avenue
●●●●○

HOWLIN' WOLF

Live in Europe
Music Avenue
●●●●○

FREDDIE KING

Live in Europe
Music Avenue
●●●●○

B.B. KING

Live in Europe
Music Avenue
●●●●○



Live In Europe consiste, appunto, in un pugno di "live acts", una lista che si compone di cinque cd per altrettanti artisti. Ci sono i concerti che Sonny Boy Williamson tenne al Crawdaddy Club di Richmond (lo stesso che ospitò i primi Stones), alla Birmingham Town Hall e al Club A-Go-Go di Newcastle nel dicembre del 1963, rispettivamente in compagnia degli **Yardbirds** (con **Eric Clapton** che già si mostra una spanna più in alto della media) e degli **Animals** (Newcastle); roba prodotta dal lungimirante Giorgi Gomelsky e che conosciamo già, non foss'altro per i dischi della Charly. Sonny Boy era uno che amava il vecchio continente e rimpiangeva di non esserci venuto un decennio prima. Il set con gli Yardbirds è forse su-

periore, pezzi come *Bye Bye Bird*, *Mister Downchild*, *Twenty Three Hours Too Long*, *The River Rhine*, *Highway 69*. Relf e compagni stavano imparando, ma al tempo stesso dimostravano di aver già assimilato parecchio lungo l'arco delle undici tracce. Le restanti dieci, come detto prima, sono costruite intorno a **Eric Burdon** e soci, cose come *Fattenin' Frogs For Snakes*, la commovente *Pontiac Blues*, *Nobody But You*; il vecchio Williamson farà in tempo a tornare in Inghilterra al principio del 1965, giusto in tempo per una sessione con Brian Auger e Jimmy Page; giusto poco tempo prima di passare a miglior vita. C'è poi un bel concerto tenuto da Muddy Waters a Varsavia nell'ottobre del 1976 (International Folk Music Festival & Jazz Jamboree). Sono i giorni del sodalizio con **Johnny Winter** e della produzione Blue Sky (da cui il mitico *Hard Again*). Nella fredda capitale polacca Muddy si trova con quella gente, Bob Margolin e Luther Johnson alla chitarra, Pinetop Perkins al piano, Calvin Jones, basso, Willie

Smith, batteria e il pupillo Jerry Portnoy all'armonica. Un'ora e venti di blues con la "b" maiuscola, *Baby Please Don't Go*, *Soon Forgotten*, *Corrina, Corrina*, *Blow Wind Blow*, *Hoochie Coochie Man*, l'eccellente *Goin' Down Slow* di Jimmy Oden; sedici brani in tutto. Indi un'altra performance proveniente dai sessanta, da parte di un altro dei favoriti dai visi pallidi britannici, Howlin' Wolf, catturato a Brema nel Novembre del 1964, con **Sunnyland Slim** (piano), **Hubert Sumlin** (chitarra), **Willie Dixon** (basso), **Clifton James** (batteria); il carrozzone del Folk Blues Festival prosegue il suo viaggio; anche qui i pezzi sono sedici, riproposti da Wolf con il suo caratteristico stile irruente, da *Shake For Me* a *Dust My Broom*, *Howlin' For My Baby*, ancora *Goin' Down Slow*; occhio, che le ultime sei canzoni, da *Little Red Rooster* in poi, non sono registrate in quel contesto. Sempre a Brema (qualche traccia ad Amburgo) è stato registrato il live set di **Freddie King**, nel 1975. Una performance calda e intensa, nove tracce per altrettanti classici, *Sweet Home Chicago*, *Have You Ever Loved A Woman*, *It Ain't Nobody's Business*, *Key To The Highway*, *Stormy Monday*. In qualche modo gli artisti di cui si è parlato fin qui sono appannaggio dei blues lovers. B.B. King, nel 1983 si avviava a diventare una star internazionale, beniamino dei festival jazz, portabandiera del genere blues, citato ogni volta che il termine cade in mano al pubblico generalista. L'83 è l'anno del concerto a Cannes, da cui l'ultimo dischetto in esame; la band è ovviamente magniloquente, fatta per platee più ampie, con tanto di sezione fiati guidata dal band leader **Calvin Owens**. I brani? Quelli classici del re, *Thrill Is Gone*, *Guess Who*, l'ottima *Payin' The Coast To Be The Boss*, *Everyday I Have The Blues*, roba che non ci stuferebbe mai di ascoltare; come il blues dal vivo del resto; da non mancare.

Roberto Giuli

Dall'altra parte dell'America; moltissimi musicisti, jazz e blues, hanno guardato all'Europa come inevitabile "connection", uno sbocco naturale per la propria professione; una specie di terra vergine. E in principio fu l'**American Folk Blues Festival**; oggi pare scontato, visto che ci sono più festival blues che sottosegretari, ma dev'essere stato uno shock, nel '63 o giù di lì, poter familiarizzare con quel linguaggio sensuale e suggestivo (pensiamo a un John Mayall o a un Cyril Davies) senza aver mai messo piede negli States. I bluesmen cominciarono allora a guardare con occhio interessato a quella terra antica; alcuni di loro, come Champion Jack Dupree o Memphis Slim, finiranno per stabilirvisi definitivamente; e non stiamo a citare di nuovo una storia che sfocia in una cronaca. C'è questa bella serie di dischetti che ripercorre alcuni capitoli di quella vicenda; a ognuno di noi potrà tornare in mente la prima volta che ha ascoltato del blues dal vivo dalle proprie parti.

porto al tenore e al baritono), nonché nella buona rilettura di *A Fool For You*, del maestro Ray Charles. Non molte pecche dunque, se non qualche canzone lenta come *Cottage For Sale*, ballata che lascia poca traccia di sé o *Your Heartaches Are Over*, numero quasi southern soul poco adatto alla voce di Fulcher; l'avremmo volentieri sostituito con qualche slow blues.

Roberto Giuli



MASON CASEY

Sofa King Badass
NorthernBlues Music
●●●○○

Sofa King Badass è il tipico prodotto discografico che viene inserito nel lettore di compact disc con indifferenza, per poi rivelarsi lavoro di ottima fattura. Pur non trattandosi di album "rivoluzionario", pur non calpestando territori di pentagrammi-alla-moda, *Sofa King Badass* si manifesta quale CD dalla struttura raramente banale, contenitore di sonorità gradevoli, dispensatore di momenti rockblues, rock, soul, R&B freschi e trasparenti. Già al secondo ascolto le sfaccettature del CD assumono una luminosità se non affascinante sicuramente intrigante. La produzione attenta, poi, di **Jon Tiven** (giornalista musicale; fondatore di band quali The Yankees e The Jon Tiven Group; chitarrista e compositore di brani interpretati da Buddy Guy, Michael Burks, Johnny Winter e altri ancora; produttore di artisti del calibro di B.B. King, Wilson Pickett, Frank Black, Little Milton, ecc) dona all'album quel rotolamento armonioso che attrae l'attenzione dei padiglioni auricolari degli ascoltatori. Mason Casey nasce a New York City, vive per qualche anno in Olanda e, infine, si trasferisce in California. Incide 3 album in Francia, uno dei quali (l'ottimo *Deep Blue Dream* del 2003) prodotto da **Popa Chubby**, canta e suona l'armonica in album di numerosi artisti (Wilson



Pickett di It's Harder Now, Don Covay di Adlib, Ellis Hooks, Freddie Scott, Leslie West).

Per *Sofa King Badass* si avvale del supporto, tra gli altri, dei chitarristi **Steve Cropper** e **Jimmy Johnson**, del già citato cantante **Don Covay**, del bassista Big D, del chitarrista John Randolph. A costoro vanno aggiunti Jon Tiven e la moglie Sally (rispettivamente alla chitarra e al basso), il batterista **Chester Cortez Thompson** (la lista di musicisti con i quali ha collaborato è sterminata: Frank Zappa, Steve Winwood, Weather Report, Eric Clapton, ecc ecc), il valente pianista Mark T. Jordan (già collaboratore di Van Morrison, Maria Muldaur, Carly Simon, Bonnie Raitt, ecc). I brani: sui 14 complessivi, ben 11 sono scritti dal titolare insieme a Tiven e altri, a dimostrazione che la validità di Casey non si limita al solo canto e armonica. L'intensa *Nine Times A Man* è firmata da Wilson Pickett, Don Covay, Jon e Sally Tiven, la divertente *Blue Hair Woman* è opera dell'attore comico statunitense Al Franken, nelle incisive *Take Me To The Airport* e *Chesterfield County Jail*, invece, compare anche la firma di Jimmy Johnson e risultano essere due delle tracce migliori di una fatica discografica meritevole di sinceri e calorosi applausi.

Riccardo Caccia

ROD PIAZZA & THE MIGHTY FLYERS BLUES QUARTET

ThrillVille
Delta Groove Music
●●●○○

Proprio quando vengono pubblicati in un unico CD i due album della formazione The Dirty Blues Band (quello omonimo del 1967 e *Stone Dirt* pubblicato nel 1968), uno dei suoi componenti, vale a dire Rod "Gingerman" Piazza, si presenta sul mercato discografico con un lavoro nuovo di zecca intitolato *ThrillVille*.

I fidati The Mighty Flyers Blues Quartet si sono in realtà trasformati in un trio in seguito alla fuoriuscita del bassista Bill Stuve: rimangono in formazione la moglie **Honey Alexander** (impegnata anche a tracciare le linee di basso con le proprie tastiere), il chitarrista **Henry Carvajal** e il batterista **Dave Kida**. Già nella recensione del precedente *For The Chosen Who* (Buscadero n°272 - ottobre 2005) era stata sottolineata la solarietà dell'operato di Piazza:



una freschezza e trasparenza di esecuzione rintracciabili in quantità considerevoli anche nel recente *ThrillVille*. Quattordici tracce distribuite equamente tra composizioni realizzate in casa e brani firmati da artisti quali Walter Jacobs/Little Walter (l'iniziale *Hate To See You Go/Shake Your Hips* insieme a James H. Moore/Slim Harpo e lo strumentale conclusivo *Sad Hours*), Sam Ling (già collaboratore di Bob Seger) con la frivola *Sugar*, Junior Wells/Amos Blakemore con l'intensa *Hoodoo Man Blues* in cui Honey Piazza può mettersi in ottima luce, Willie Dixon con la frizzante *I Don't Play*, Catherine Hodge con la sinuosa *It Can't Be True* (in cui Rod Piazza può sfoderare la sue ammalianti doti di cantante), Elmore James insieme a Clarence Lewis e Bobby Robinson con la composizione *Stranger Blues*.

Le restanti tracce sono proprietà del solo titolare (il funky *MFBQ* e la scattante *Snap Crackle Hop*), dei coniugi Piazza (lo strumentale *Westcoaster*, le divertenti *Get Wise* e *Honey Bee*, la pianistica *Stranded*) e del chitarrista Carvajal (la sbarazzina *The Civilian*). *ThrillVille*, secondo CD pubblicato per la Delta Groove, è prodotto dallo stesso Piazza con la supervisione di Randy Chortkoff, patron dell'etichetta californiana.

Riccardo Caccia

NAPPY BROWN

Long Time Coming
Blind Pig
●●●○○

Certe cose lasciano il segno; possono essere cose che definiremmo "epocali", dischi che hanno passato mesi o anni in classifica, contribuendo al mutamento del costume; o cose più discrete come un hit del 1955, *Don't Be Angry*, tanto per citare "a caso". Cose che lasciano nel loro piccolo un'impronta indelebile, grazie semplicemente al loro livello qualitativo.

Don't Be Angry è stato un suc-

cesso per Nappy Brown (raggiunse il numero due delle classifiche di Billboard e fu ripresa lo stesso anno, il '55 appunto, dai Crew Cuts, canadesi ed espertissimi in fatto di cover versions di canzoni r&b), personaggio che meglio di tanti altri ha impregnato il suo rhythm'n'blues con una buona dose di gospel, genere con cui, tra le altre cose, è cresciuto.

Negli anni cinquanta, all'indomani di un contratto discografico con la Savoy, Nappy incide un pugno di brani di grande spessore; cose come *That Man*, *Two Faced Woman*, *I'm In The Mood*, la citata *Don't Be Angry* e *The Right Time*, che nelle mani di **Ray Charles** diviene un classico indimenticabile. Il "livello qualitativo" viene certo assicurato dai musicisti che si avvicendano per quelle sessioni; gente come Sam Taylor o Al Sears ai sassofoni, Mickey Baker alla chitarra, Connie Kay alla batteria; il meglio del meglio, e questa è storia.

Quella di Napoleon Culp Brown (nato a Charlotte, NC, nel 1929) è una vicenda che si dipana attraverso cinque decenni, dalla gloria degli anni cinquanta e sessanta, al gospel dei settanta, ai tour europei al sodalizio con la Ichiban negli ottanta, da cui pregevoli album come *Aw! Shucks* del 1991. *Long Time Coming*, l'ultima fatica, è Nappy Brown al cento per cento; la voce non ha perso affatto smalto e l'artista dimostra di essere ancora un grande del r&b; saggiamente comprende l'eterno hit "Angry" in versione aggiornata e suonata a dovere da comprimari non meno validi di quelli di tanti anni fa, **Junior Watson** alla chitarra, Big Joe Maher alla batteria, l'ottimo Mookie Brill al basso.

La collezione comprende anche *That Man*, che già brillava nel suo repertorio nel 1954 (stavolta alla chitarra c'è **Sean Costello**) e naturalmente una tiratissima *The Right Time*.

Oltre a queste, *Who* di Willie Dixon (John Nemeth all'armonica), la classica *Cherry Red* (Pete Johnson e Joe Turner) e altre cose pregevoli come il lento *Every Shut Ain't Sleepin'* e lo shuffle *Keep On Pleasin' You*. Su tutto, uno di quei blues da manuale, la vecchia *Aw Shucks Baby*, proviene da una sessione realizzata per Bob Corritore nel 1992; il quale Bob ci suona l'armonica a dovere insieme a Henry Gray (piano), Kid Ramos e Johnny Rapp alle chitarre tra gli altri. Un bluesaccio; da solo vale il disco.

Roberto Giuli

